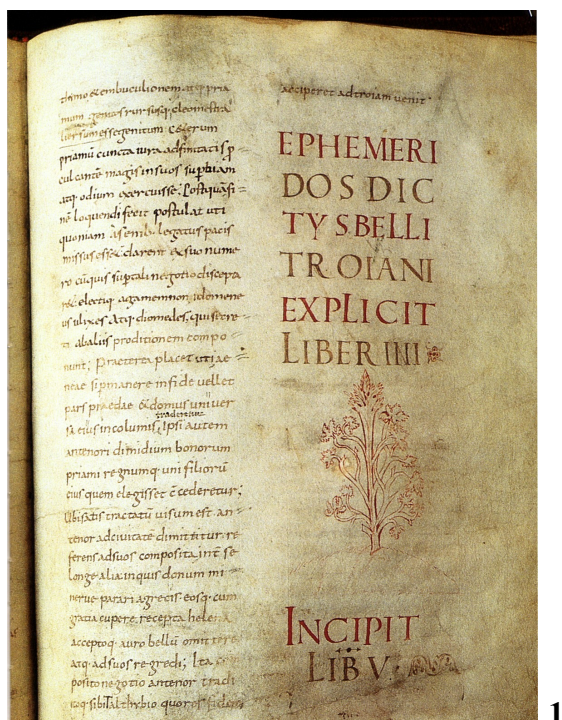


Dalla biblioteca del conte Balleani di Jesi
IL CODEX *AESINAS* N. 8

Di Giacomina Bini
e Rivio Lippi



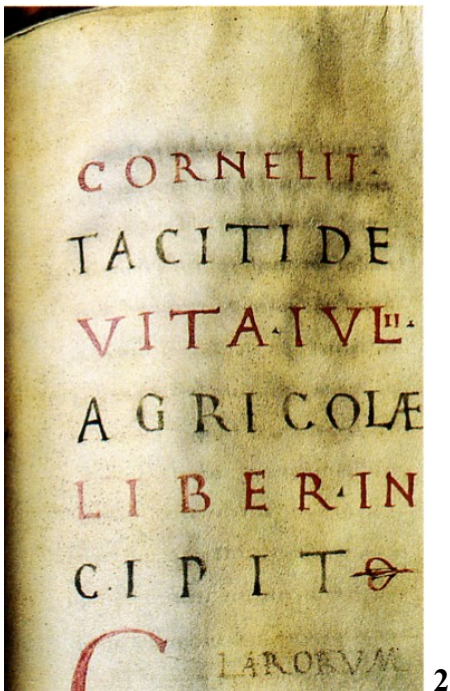
Nel 1936, in occasione di una delle sue prime visite in Germania, Benito Mussolini si sentì chiedere da Hitler il *Codex Aesinas* n. 8. Perché Hitler era così interessato ad avere questo codice? Non è difficile capirlo. Esso contiene quello che è considerato il più antico e importante manoscritto della Germania di Tacito.

In particolare se leggiamo il capitolo IV, in cui si parla della razza germanica, troviamo la lezione “*quamquam*” che poteva essere utilizzata per esaltare la purezza della razza ariana:

“Io sono d’accordo con quelli che ritengono che i popoli della Germania, non macchiati da nozze con individui di altre nazioni, sono risultati una stirpe a sé stante, pura e simile solo a se stessa. Di qui il medesimo aspetto fisico degli abitanti *sebbene (quamquam)* in un così grande numero di individui”.

L’altra lezione “*tamquam*” introduce invece un elemento limitativo: “...Di qui il medesimo aspetto fisico degli abitanti nei limiti in cui lo si può dire (*tamquam*) di un così grande numero di individui. Non dimentichiamo che le edizioni tacitiane di età nazista privilegiano la lezione “*quamquam*” a favore dell’altra “*tamquam*” oggi invece comunemente accettata (cfr. Luciano Canfora, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Napoli 1979 cap. I).

Mussolini, in un primo momento si mostrò accondiscendente, ma al rientro in patria dovette scontrarsi con l’opposizione degli studiosi e fu costretto a ritirare la promessa suscitando una reazione di disappunto da parte di Hitler. Il codice tacitano è così rimasto in Italia, di proprietà della famiglia Balleani.



La sua storia risale indietro nei secoli.

Nel 1455 Enoch d'Ascoli, incaricato da papa Niccolò V di ricercare codici nell'Europa settentrionale, portava a Roma un codice miscelaneo di Hersfeld che conteneva la *Germania*, l'*Agricola*, il *Dialogus de oratoribus* e i frammenti del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio. Di questo codice, che andò diviso e perduto, restano otto fogli ritrovati nel 1902 da Cesare Annibaldi, professore di Latino e Greco al Liceo Classico di Jesi, nella biblioteca del Conte Balleani, oltre a copie umanistiche e a due descrizioni: quella di Niccolò Niccoli (*Commentarium* 1431) che, consegnando ai cardinali Cesarini e Albergati un elenco di autori da ricercare in Germania e Francia, riportava le informazioni che del codice di Hersfeld aveva avuto Poggio Bracciolini da un monaco di quel convento e quella di Pier Candido Decembrio (scoperta nel ms. Ambrosiano 88 nel 1901) che vide il codice a Roma nel 1455.

Il Codex Aesinas n. 8 contiene il quaternio, di cui abbiamo parlato, in scrittura carolina del secolo IX che conserva l'*Agricola* di Tacito (dal cap. 13,1 al cap. 40,2) e i restanti capitoli della stessa opera in scrittura umanistica.

L'*Agricola* è preceduta dal *Bellum Troianum* di Ditti Cretese che l'umanista ha restituito cercando di rinnovare le parti sciupate, come prova il titolo "*Incipit historia belli Troiani quam dictis apud graecos scripsit... incipit prologus*" e lettere e intere parole della c. 2 ancora in scrittura carolina (cfr. C. Annibaldi, *La Germania di Cornelio Tacito nel ms. latino n. 8 della biblioteca del Conte Balleani in Jesi*, Leipzig 1910 p. 8), ed è seguita dalla *Germania* di Tacito esemplata direttamente dal Codice di Hersfeld da Stefano Guarnieri (cfr. C. Annibaldi op. cit. *passim* ed anche R. Till, *Handschriftliche Untersuchungen zu Tacitus Agricola und Germania mit einer Photokopie des Codex Aesinas*, Berlino 1943).

Questo manoscritto è stato usato attraverso i secoli da molti studiosi che hanno lasciato traccia della loro presenza in correzioni e note.

La prima opera che figura nell'ordine nel *Codex Aesinas* n. 8 è ben poco nota ai nostri giorni ma in passato era assai famosa: si tratta dell'*Ephemeris belli Troiani*, un "diario" della guerra di Troia fino al ritorno dei Greci in patria e alla morte di Ulisse.

La seconda opera presente nel codice è l'*Agricola* di Tacito: possiamo vedere l'inizio in scrittura umanistica e alla foto n. 3 una pagina in scrittura carolina (uno degli otto fogli originali del IX secolo) ed esattamente la pagina che riproduce la fine del cap. XV fino all'inizio del cap. XVII.



3

La terza opera è la *Germania* di Tacito in scrittura umanistica di cui vediamo l'inizio (foto n. 4)



4

preceduto dal titolo "*De origine et moribus Germanorum*" (foto n 5).

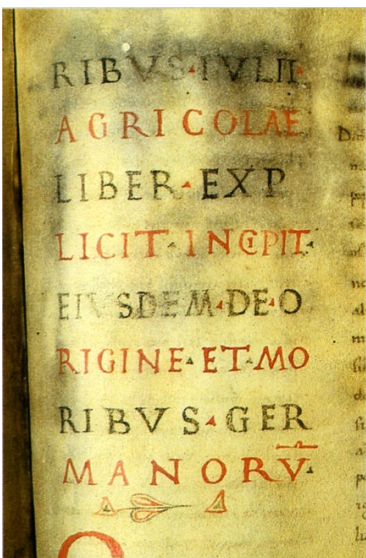
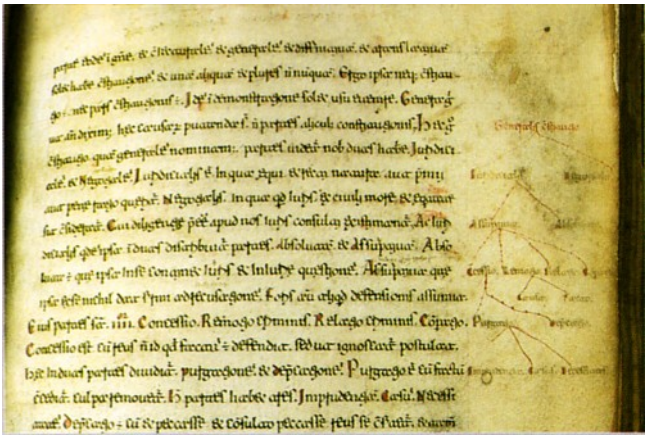
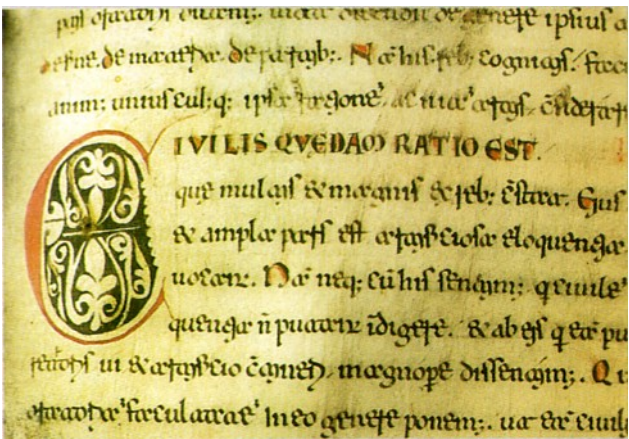


foto 5

Oltre al *Codex Aesinas* n. 8 la famiglia Balleani possiede anche un altro raro codice del secolo XII: il *Laelius* di Cicerone in scrittura beneventana. Di esso nelle foto nn. 6 e 7 possiamo apprezzare l'eleganza calligrafica della scrittura, usata nelle grandi abbazie dell'Italia meridionale e in Dalmazia dal VII al XII secolo.



6



7

Questo articolo fu pubblicato nell'aprile 1989 sulla rivista "L'Esagono" della banca Popolare di Ancona. Il *Codex Aesinas* n. 8, che allora si trovava ancora a Jesi, fu nel 1994 acquisito dalla Biblioteca Nazionale di Roma, dove si trova attualmente catalogato come Cod. Vitt. Em. 1631. Presso la Biblioteca Planettiana di Jesi ne esiste una riproduzione in microfilm. Di esso sono disponibili rare immagini: quelle qui pubblicate sono foto originali scattate dal prof. Rivio Lippi nelle circostanze della esposizione del preziosissimo manoscritto alla visione delle classi di Latino e Greco del triennio presso il Liceo classico "Vittorio Emanuele II" di Jesi, concessa dal conte Baldeschi Balleani alla prof.ssa Giacomina Bini e ai proff. Pastori e Lippi nell'anno scolastico 1987/1988.